

**ACCADDE IERI - Un'esumazione felice**
**"LA NANA" di Emanuele Navarro**

di Michele Vaccaro

**Quarant'anni or sono veniva pubblicata una recensione sul capolavoro dello scrittore sambucese rimasta sconosciuta agli addetti ai lavori.**

Nel 1879 Emanuele Navarro della Miraglia (1838-1919) pubblicò, per i tipi dell'Editore Brigola di Milano il romanzo "La Nana", presto dimenticato dalla grande critica. L'opera fu ristampata nel 1963, con introduzione di Leonardo Sciascia, dall'Editore Cappelli di Bologna, per il "Parallelo", la collana di narrativa e saggistica curata da Guido Macera, Mario Pomilio e Michele Prisco. Proprio quarant'anni or sono, nella primavera del 1964, Nella Santovito Vichi ne curò la recensione, che apparve sul mensile "La parola e il libro", la rivista bibliografica dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche. L'articolo si apre con una presentazione delle vicende biografiche del Navarro, "spettatore dell'epopea garibaldina", colui che, pare, godesse i favori, nientemeno che di George Sand e che del naturalismo "portò forse il seme in patria"; si passa poi all'analisi de "La Nana", libro che "non ha assolutamente niente della pesantezza spesso asmatica di altri libri di quei tempi: è agile e vigoroso nello stesso tempo e sembra preludere alla rapidità di certe opere d'oggi".

Dopo un esame del "fatto" e dell'"intreccio", "semplici e quasi banali", l'autrice si sofferma sulla conclusione del romanzo che, "stupirà qualche lettore memore, se non d'altro, del finale di Cavalleria Rusticana, ma il fatto viene spiegato in modo favorevole al Navarro, attribuendogli l'intenzione di non cadere nel convenzionalismo". Ma l'interesse dell'opera consiste, per la Santovito Vichi, non tanto nella vicenda in sé, quanto nel suo contorno, che è poi la vita di Villamaura, ossia Sambuca Zabuta (Zabat nell'articolo, per amore di verità), un paesetto, appartato e lontano dalle grandi vie di comunicazione, della Sicilia subito dopo l'unità d'Italia. Memorabile è la descrizione del paese e della casa dove vive la Nana che fa cerchio con tante altre case basse e a una sola apertura, costituendo un ampio cortile, che, raffigurato dal Navarro "con le tinte e i rilievi di un quadro di grande artista,

diventa, com'è naturale, non solo il luogo di ritrovo ma la stanza di soggiorno di tutte le famiglie, il laboratorio di tutti gli artigiani, la bottega di tutti gli esercenti: si lavora, si chiacchiera, si dormicchia: e, insieme, asini che ragliano, cani che abbaiano, galline che razzolano". Nella Santovito Vichi si dice ammirata di come lo scrittore zabuteo riesce a descrivere "in modo pittoresco e incastonato in un paesaggio di linee, luci e colori sentiti ed espressi con forza e leggiadria e varietà".

Così "vivi e naturali" le appaiono i caratteri dei personaggi, mentre lo stile risente dell'influsso francese "rei periodi non mai troppo lunghi e nella scioltezza dell'esposizione". E tutto questo anche se non mancano, com'era inevitabile, parole, forme e costrutti del dialetto siciliano.

di **ERINO SAFINA**

C.da Cicala - Tel. 0925 943430  
**SAMBUCA DI SICILIA**

da **Baldo**

C.da Adragna - Tel 0925 942477  
**SAMBUCA DI SICILIA (AG)**

**Un romanzo che ci riporta alle radici normanne**
**"IL CORVO E LA LUNA" di Lucia Esposito**

Recensione di Licia Cardillo

In una sala del castello di Caen, si consuma la frattura tra il labile Guglielmo di Normandia e Roberto di Grantmesnil. Tra due modi diversi d'intendere il potere. Da una parte il Conquistatore o il Bastardo - così era anche chiamato il figlio naturale di Roberto I il Magnifico - determinato a consolidare la sua autorità attraverso la rigida applicazione delle norme feudali, dall'altra l'esponente di una minoranza di nobili normanni e bretoni orgogliosi delle loro tradizioni ed intolleranti di qualsiasi giogo. Una partita difficile della quale, simbolicamente, sarà arbitro un corvo. L'uccello nero appare all'improvviso e, mentre le fiamme del camino riprendono vigore e le fiaccole, ormai spente, hanno un guizzo prodigioso, fissa i due interlocutori e, senza esitazione, si dirige sulla testa di Guglielmo e gli volteggia intorno per tre volte, a sfiorargli il viso con le sue zampe unghiate. L'auspicio è chiaro e si inserisce nella tradizione dei Normanni. Il corvo di battaglia volava, infatti, solo su chi era destinato a condurre il proprio popolo alla vittoria. Guglielmo è il prescelto.

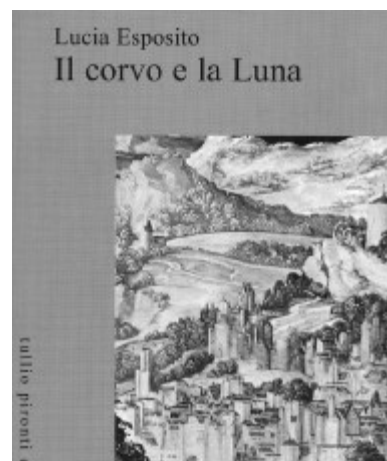
A Roberto di Grantmesnil, bandito dalle sue terre, non rimane che emigrare alla volta dell'Italia, portandosi dietro amici e parenti, tra cui le sorellastre Giuditta e Matilde. A nessuno di loro è consentito rimanere in Normandia, pena la mutilazione delle mani e dei piedi.

Questa la premessa dalla quale si dipana il romanzo di Lucia Esposito. Se i Vichinghi, costretti a vivere in un inferno bianco dovevano unirsi per fronteggiare l'inclemenza del clima, i Normanni ritrovano in Sicilia una terra divisa, "incomprensibile ed inaffidabile come una palude gelata", nella quale gli abitanti "sembravano essere sempre in fuga da qualcosa. O da qualcuno. E sempre alla ricerca di un riparo; dai propri simili, come dal sole... di un'ombra in cui rifugiarsi, mentalmente e fisicamente: in Sicilia il Sole e la Verità terrorizzano in egual misura...".

Un'isola, dove "dietro ogni fatto ed ogni parola si nascondevano puntualmente un altro fatto ed un'altra parola... dove sembrava impossibile arrivare alla verità nuda e semplice delle cose... E dietro ogni parola ed azione c'era il loro esatto contrario, che toglieva ogni significato e ogni valore a ciò che era stato appena detto o fatto". Il meglio del romanzo è in queste intuizioni, in questo contrasto fra tradizioni ed ambienti diversi, dominati dalle tenebre o da un sole implacabile. Tra l'ombra e la luce. Contrasto di cui il titolo è emblematico. Se il Corvo, animale luttuoso, rivela, la Luna, invece, vela. Nasconde l'orrore di cui gli uomini sono capaci. Da una lontananza infinita, partecipa alle vicende con una sensibilità umana e chiude gli occhi per non vedere.

Dalla narrazione levitano fatti e personaggi che appartengono ad altri spazi ed altri tempi, nei quali i siciliani, però, possono ritrovare le radici della loro storia. Viene fuori l'identikit di un popolo energico, intraprendente, facile all'irrisione e allo scherno, spietato anche, dominato da una forte coscienza di sé e da un profondo senso dell'onore. Un popolo che, avendo nel sangue il retaggio di quella solitudine sperimentata durante i lunghissimi inverni scandinavi, ha portato nell'isola la tolleranza, la concordia, l'integrazione, ma anche una sorta d'irrequietezza esistenziale e il fondo oscuro di una paura atavica. Una storia tessuta di amori, tradimenti, morte, nella quale i protagonisti - Guglielmo, Roberto di Grantmesnil, Giuditta, Matilde, Ruggero d'Altavilla, Roberto il Guiscardo e Tancredi di Couesnon - si muovono su uno sfondo vario che va dalla Normandia agli Abruzzi, alla Calabria e alla Sicilia, dove si giocherà la partita decisiva tra Normanni e Saraceni.

Un racconto dal quale si levano sprazzi di luce ad illuminare, - come le fiaccole accese da Guglielmo il Bastardo per fuggire paure - il passato e l'enigma del nostro presente.


**Alla realizzazione di questo numero hanno collaborato:**

Licia Cardillo - Daniela Bonavia - Giuseppe Cacioppo - Sabrina Ciaccio  
Anna Maria Diecidue - Antonella Muñoz Di Giovanna - Maria Di Natale -  
Vito Gandolfo - Felice Giaccone - Piera Gioia - Vitalba Giudice - Anna  
Maurici - Pippo Merlo - Gori Sparacino - Michele Vaccaro - Foto: Franco  
Alloro - Salvatore Montalbano